

3. Panorama dell'attuale evoluzione demografica

di Antonio Golini

1. Premessa

La popolazione italiana, pur avendo già percorso tutte le tappe della transizione demografica, si trova ancora a vivere un periodo d'intensa e rapida trasformazione. Il tipo di vicende che stanno attualmente caratterizzando l'evoluzione della popolazione italiana pongono, ormai, il nostro paese tra le nazioni «demograficamente più avanzate»¹. La diminuzione dei matrimoni e l'aumento delle unioni libere, il drastico e veloce calo delle nascite, la forte riduzione della mortalità infantile ed il parallelo aumento della vita media, la crescita zero, o quasi, della popolazione del paese e quella fortemente negativa per alcune sue zone, l'intenso invecchiamento e la profonda ridistribuzione territoriale della popolazione, in seguito a processi di decongestionamento delle grandi città e di parallela crescita dei centri urbani di piccola e media ampiezza sono, infatti, fenomeni sostanzialmente analoghi a quelli riscontrabili nei paesi del Nord e del Centro Europa.

Alla base delle profonde modificazioni che si stanno osservando da parecchi anni nei comportamenti demografici degli individui e delle coppie, e conseguentemente in quello complessivo del paese, stanno i profondi mutamenti che la società italiana ha subito negli ultimi 15 anni. Anni sicuramente travagliati da grossi problemi sociali e politici – crisi delle ideologie e dei valori tradizionali, presenza del terrorismo e persistenza di forme di delinquenza organizzata – e inoltre caratterizzati da una crisi economica serpeggiante e ricorrente, unita, per di più, ad un tasso d'inflazione fra i più alti d'Europa; ma il quindicennio appena trascorso è stato anche testimone della crescita civile del paese e della presa di coscienza politica da parte di strati sempre più vasti della popolazione con un conseguente aumento delle espressioni e delle richieste di partecipazione.

Che tali fenomeni si siano riflessi nella vita demografica è considerazione condivisibile da tutti, ma sul terreno pratico bisogna riconoscere che i meccanismi che legano i mutamenti sociali, economici e di costume all'evoluzione demografica sono tutt'altro che chiari e perfet-

¹ Per un confronto internazionale si veda la tabella 9.

tamente definiti. Tale circostanza comunque non sembra essere un'adeguata giustificazione al disinteresse quasi totale in cui sono state tenute dalla classe politica le recenti vicende demografiche, quando invece, almeno nelle prospettive a medio e breve termine, si potrebbe operare molto concretamente per tenere nel dovuto conto le conseguenze – reali e quantificabili – che le tendenze demografiche hanno sulle strutture scolastica, sanitaria e previdenziale, sul mercato del lavoro, sull'assetto del territorio e su altri aspetti della vita del paese.

2. Le nascite

L'evento più significativo nella storia recente della popolazione italiana è dato dal forte rallentamento della sua crescita (tabelle 1 e 2). Già il confronto tra le nascite del 1983 (588.000) e quelle del 1964 (1.017.000), anno in cui si ebbe il massimo del dopoguerra, è sufficiente a dare il segno di una vera e propria rivoluzione demografica. Con l'attuale numero di nascite si determinerà, nel medio e lungo periodo, un sostanzioso calo di popolazione, in quanto per mantenere l'attuale dimensione della popolazione (57 milioni) sarebbero necessarie 780.000 nascite all'anno. La coppia italiana (tab. 3) ha avuto in media, nel 1983, 1,51 figli (che, chiaramente, non sono in grado di «sostituire» numericamente i due genitori che li hanno generati); que-

TAB. 1. *Popolazione residente ed incremento medio annuo **

Ripartizioni	Valori assoluti				Incremento medio annuo Tassi per 100 abitanti		
	1961	1971	1981	1984	61-71	71-81	81-84
Comuni capoluoghi							
Nord-Centro	11.452.567	13.162.820	12.983.575	12.725.217	1,40	-0,14	-0,66
Mezzogiorno	4.740.859	5.275.507	5.529.268	5.556.280	1,07	0,47	0,16
Italia	16.193.426	18.438.327	18.512.843	18.281.497	1,31	0,04	-0,42
Comuni non capoluoghi							
Nord-Centro	20.595.001	22.099.461	23.520.002	23.781.059	0,71	0,63	0,37
Mezzogiorno	13.835.142	13.598.759	14.524.066	14.993.562	-0,17	0,66	1,06
Italia	34.430.143	35.698.220	38.044.068	38.774.621	0,36	0,64	0,63
Totale							
Nord-Centro	32.047.568	35.262.281	36.503.577	36.506.276	0,96	0,35	0,01
Mezzogiorno	18.576.001	18.874.266	20.053.334	20.549.842	0,16	0,61	0,81
Italia	50.623.569	54.136.547	56.556.911	57.056.118	0,67	0,44	0,29

* Valori riferiti alla fine di ottobre; 1961, 1971 e 1981: popolazione residente ai censimenti.

sto valore è, per un paese molto popoloso, il più basso al mondo dopo quello della Germania Federale (1,32 nel 1983).

Indiscutibilmente la nostra è una società che scoraggia economicamente e psicologicamente, in maniera netta e pesante, la procreazione e penalizza fortemente la coppia che desideri avere un figlio in più. L'opinione pubblica è incoraggiata a valutare positivamente il calo delle nascite perché spesso l'elevato ritmo di crescita della popolazione, soprattutto meridionale, è stato considerato la causa principale di molti mali «storici» del paese (emigrazione, disoccupazione, pressione ambientale ecc.). Secondo un sondaggio IRP, la maggioranza degli italiani valuta positivamente il calo delle nascite poiché vede in questa tendenza la possibilità di alleggerire la pressione dei giovani sul mer-

TAB. 2. *Matrimoni, nati vivi, morti ed incremento naturale della popolazione presente (quozienti per 1000 abitanti)*

Ripartizioni	1961	1964	1971	1976	1978	1980	1981	1982	1983	1984*
Nuzialità										
Nord-Centro	7,8	7,9	7,2	6,0	5,4	5,1	5,0	4,9	4,8	4,9
Mezzogiorno	7,9	8,3	8,0	6,9	6,7	6,6	6,6	6,5	6,2	6,1
Italia	7,8	8,1	7,5	6,3	5,8	5,7	5,5	5,5	5,3	5,3
Natalità										
Nord-Centro	15,7	17,6	15,2	12,1	10,6	9,3	9,2	9,0	8,7	8,4
Mezzogiorno	23,0	23,3	19,7	17,3	16,1	14,8	14,5	14,3	13,8	13,7
Italia	18,4	19,5	16,6	13,9	12,6	11,3	11,1	10,9	10,6	10,3
Mortalità										
Nord-Centro	9,7	10,1	10,1	10,5	10,2	10,4	10,3	10,1	10,7	10,1
Mezzogiorno	8,4	8,4	8,6	8,3	8,2	8,3	8,4	8,0	8,3	7,9
Italia	9,3	9,4	9,5	9,7	9,5	9,7	9,6	9,4	9,9	9,3
Incremento naturale										
Nord-Centro	6,0	7,5	5,1	1,6	0,4	-1,1	-1,1	-1,1	-2,0	-1,7
Mezzogiorno	14,6	14,9	11,1	9,0	7,9	6,5	6,1	6,3	5,5	5,8
Italia	9,1	10,1	7,1	4,2	3,1	1,6	1,5	1,5	0,7	1,0

* Dati provvisori

TAB. 3. *Numero medio di figli per donna*

Ripartizioni	1961	1964	1971	1976	1978	1980*	1981*	1982*	1983*
Nord-Centro	2,03	2,37	2,14	1,79	1,58	1,39	1,32	1,33	1,28
Mezzogiorno	3,12	3,30	2,96	2,63	2,32	2,12	1,99	1,98	1,91
Italia	2,41	2,70	2,41	2,08	1,85	1,66	1,57	1,57	1,51

* Valore stimato

cato del lavoro, di risolvere i problemi della crisi economica e della carenza degli alloggi e, più in generale, di migliorare la qualità della vita. Effettivamente la situazione non è, almeno nel breve e medio periodo, allarmante; è necessario però valutare attentamente in sede politica le trasformazioni della società indotte dalle trasformazioni demografiche.

Vanno invece viste con preoccupazione le perduranti differenze territoriali di fecondità: nel 1983 si sono avuti 1,91 figli per coppia nel Mezzogiorno e 1,28 nel Centro-Nord, con un minimo di 1,05 in Liguria ed un massimo di 2,17 in Campania. Nell'Italia centro-settentrionale la popolazione è in crescita negativa ormai dal 1979 con conseguenze non tutte positive a medio e lungo termine e che comunque andrebbero attentamente valutate. Nel Mezzogiorno, invece, anche se si è in presenza di una fecondità inferiore al livello di sostituzione, una popolazione ancora abbastanza giovane dà luogo ad un relativamente ridotto numero di morti ed a un relativamente alto numero di nascite, per cui l'incremento naturale (nascite meno morti), pur essendosi ridotto del 57 per cento rispetto al 1964, presenta tuttora il valore positivo (120.000 persone) (tab. 2).

3. Nuzialità e famiglia

Oltre al calo delle nascite, sono avvenuti altri importanti cambiamenti in tema di nuzialità e famiglia. La forte e recente flessione dei matrimoni ha portato nel 1984 il quoziente di nuzialità a toccare il minimo storico (5,3 per cento) ed è stata accompagnata da fenomeni collaterali quali il sensibile aumento dei matrimoni civili, saliti al 14,2 per cento del totale nel 1983 rispetto all'1,2 per cento del 1964, l'incremento delle nascite naturali (4,8 per cento del totale nel 1983 rispetto al 2 per cento del 1964), la comparsa delle unioni libere, che rappresentano secondo l'ISTAT l'1,3 per cento del totale delle coppie, e l'aumento delle separazioni.

Tutti questi fenomeni denotano un diverso atteggiamento degli italiani verso il matrimonio e la procreazione, anche se secondo un sondaggio di opinione dell'IRP, il matrimonio resta sempre il modo preferito di vivere insieme. Pur restando la famiglia il centro della vita privata ed affettiva, accanto alla tradizionale famiglia mononucleare si stanno sviluppando nuove forme di convivenza. Secondo una indagine ISTAT, le famiglie con un solo nucleo rappresentano l'82 per cento del totale, ma tra queste solo il 56,9 sono coppie coniugate con figli, mentre troviamo che il 18,3 sono coppie coniugate senza figli e il 7,1 sono famiglie con un solo genitore (3,1 con un solo genitore non vedovo).

4. La mortalità

La lotta contro la morte (tab. 4) ha conseguito negli ultimi anni ulteriori consistenti successi, anche se su specifiche cause di morte e su singole età sono ancora possibili sensibili riduzioni di mortalità. Ma nel complesso, diminuita fortemente la mortalità infantile pure nelle regioni meridionali, la durata media della vita ha potuto recentemente toccare 71 anni circa per gli uomini e 77 per le donne (tab. 5). Questi valori sono tra i più alti del mondo e molto prossimi a quelli che, solo qualche anno fa, venivano indicati come limiti biologici per la vita umana. Le donne hanno continuato ad aumentare il loro vantaggio sugli uomini, senza che si conoscano le cause di questa maggiore longevità, che comporta comunque una larga eccedenza femminile nelle età avanzate, e, quindi, nel presente e ancor di più nel futu-

TAB. 4. Numero medio di anni di vita sperati alla nascita

Ripartizioni	1960-1962	1970-1972	1977-1979
Maschi			
Nord-Centro	67,32	68,68	70,45
Mezzogiorno	67,74	69,72	71,65
Italia	67,24	68,97	70,76
Femmine			
Nord-Centro	73,10	75,25	77,64
Mezzogiorno	71,08	74,05	76,81
Italia	72,27	74,88	77,34

TAB. 5. Distribuzione percentuale della popolazione residente per classi di età

Ripartizioni	1961	1971	1981
% 0-14			
Nord-Centro	21,17	22,08	19,11
Mezzogiorno	30,26	28,82	25,69
Italia	24,50	24,42	21,44
% 15-64			
Nord-Centro	68,56	65,95	66,59
Mezzogiorno	61,48	61,21	63,01
Italia	65,96	64,29	65,32
% 65-ω			
Nord-Centro	10,28	11,97	14,30
Mezzogiorno	8,25	9,97	11,30
Italia	9,54	11,28	13,24

ro della popolazione italiana si prospetta una affollata popolazione di vedove (tab. 6). Infatti, il 70 per cento delle persone che vivono sole sono donne e di queste oltre il 56 per cento sono vedove. Ciò crea nella popolazione anziana una serie di problemi aggiuntivi di ordine psicologico e sociale innanzitutto, e poi anche d'ordine economico e previdenziale. Tutto questo rientra nel quadro più vasto dell'invecchiamento della popolazione dovuto alla riduzione o all'annullamento della crescita demografica per il calo delle nascite. È evidente come tale invecchiamento comporti per l'intera società una serie di conseguenze che vanno da un minor dinamismo socio-economico e da una

TAB. 6. Famiglie per numero dei componenti (valori in migliaia)

Numero dei componenti	Nord-Centro		Mezzogiorno		Italia	
	1971	1981	1971	1981	1971	1981
1	1.484	2.379	578	945	2.062	3.324
2	2.510	3.140	1.000	1.263	3.510	4.403
3	2.648	2.997	934	1.120	3.582	4.117
4	2.339	2.649	1.051	1.359	3.390	4.008
5	1.144	982	748	791	1.892	1.773
6 e più	777	455	768	552	1.545	1.007
Totale	10.902	12.602	5.079	6.030	15.981	18.632
Numero medio dei componenti per famiglia	3,2	2,9	3,7	3,3	3,3	3,0

TAB. 7. Proiezioni della popolazione residente fino al 2002 (valori in migliaia)^a

Indicatori demografici	1982	1987	1992	1997	2002
1. Popolazione al 1° gennaio	56.536	56.733	56.720	56.495	55.811
1.1. Valori percentuali per età					
0-14	21,32	18,47	16,25	15,46	14,94
15-64	65,45	67,99	68,77	68,23	67,75
65-ω	13,22	13,53	14,99	16,31	17,30
0-19	29,62	26,45	23,61	21,32	20,25
20-59	52,88	54,31	55,61	56,70	56,41
60-ω	17,50	19,23	20,78	21,98	23,34
2. Numero medio annuo di nati ^b		604	593	574	521
3. Numero medio annuo di morti ^b		565	595	619	658
4. Numero medio annuo incr. nat. ^b		39	-2	-45	-137
5. Quoziente gen. natalità ^b		10,66	10,45	10,14	9,28
6. Quoziente gen. mortalità ^b		9,97	10,50	10,94	11,72

^a Queste proiezioni sono basate sull'ipotesi di fecondità costante nell'Italia settentrionale e decrescente nelle altre ripartizioni.

^b Valore medio del quinquennio precedente alla data indicata.

minore spinta innovativa ad un maggior onere pensionistico, specie ora che si fa sempre più frequente ricorso ad un sistema di ripartizione piuttosto che di capitalizzazione. Il peso della popolazione anziana sul totale della popolazione si è in questi anni accresciuto costantemente ed ormai si ha un ultrasessantenne ogni 3 persone in età lavorativa (20-59 anni), mentre nel 1961 tale proporzione era di 1 a 4 (tab. 5). Queste modificazioni strutturali si accentueranno nel futuro, sia nell'ipotesi di un proseguimento del *trend* decrescente della fecondità, sia in quella di un suo arresto ai livelli attuali (tab. 7).

5. Evoluzione demografica e mercato del lavoro

Il calo delle nascite va lentamente portando anche ad una minore pressione sul mercato del lavoro tanto che dopo una sostanziosa riduzione nell'incremento di popolazione in età lavorativa, a partire dal 1997 si avrà una diminuzione della stessa popolazione, il che, in un

TAB. 8. Saldi migratori delle regioni italiane negli intervalli intercensuali dal 1951 al 1981 (valori in migliaia)

Regioni e Ripartizioni	Saldi migratori		
	1951-1961	1961-1971	1971-1981
Piemonte	412	402	61
Valle D'Aosta	4	4	3
Lombardia	516	580	109
Liguria	164	95	22
Trentino Alto Adige	-6	-22	-0,1
Veneto	-400	-73	77
Friuli Venezia Giulia	-49	-14	47
Emilia-Romagna	-26	28	129
Toscana	37	69	116
Umbria	-56	-55	21
Marche	-112	-67	21
Lazio	256	253	30
Abruzzo	-180	-127	6
Molise	-84	-62	-2
Campania	-286	-466	-152
Puglia	-318	-365	-113
Basilicata	-85	-124	-42
Calabria	-350	-341	-110
Sicilia	-389	-612	-164
Sardegna	-80	-148	-20
Italia nord-occid.	1.097	1.082	196
Italia nord-orient.	-481	-81	252
Italia centrale	124	199	189
Nord-Centro	740	1.199	637
Mezzogiorno	-1.773	-2.247	-598
Italia	-1.032	-1.047	39

periodo di automazione crescente e di innovazioni conseguenti alla rivoluzione micro-elettronica, potrebbe anche rivelarsi un elemento positivo². Problemi rilevanti crea, al contrario, l'incremento ancora elevato che si registrerà nei prossimi venti anni nel Mezzogiorno, con un evidente aumento delle «difficoltà strutturali» da parte delle regioni meridionali nell'agganciarsi alle aree forti del paese.

Accanto agli squilibri quantitativi tra domanda ed offerta di lavoro, una migliore comprensione dei meccanismi del mercato del lavoro impone di considerare l'esistenza di evidenti squilibri qualitativi tra domanda ed offerta. Tali squilibri sono alla base della immigrazione della manodopera straniera, manodopera disposta da un lato ad accettare i lavori più faticosi ed ingrati, ormai rifiutati dalle forze di lavoro italiane ad elevata istruzione, e, dall'altro non soggetta alla forte rigidità che per gli italiani si ha nelle procedure di assunzione e nella mobilità. Questa immigrazione straniera, oltre ad essere un fatto nuovo nel nostro mercato del lavoro, crea una serie di rilevanti problemi socio-politici legati alla parità salariale, al godimento dei diritti sindacali e politici, alla creazione di adeguate strutture scolastiche, assistenziali e previdenziali. Negli ultimi anni non si è solo ribaltata la posizione dell'Italia nell'interscambio di forza lavoro a bassa qualificazione, ma si è anche sensibilmente modificato il quadro migratorio interno (tab. 8). La grande migrazione interregionale è finita da tempo: quella est-ovest è addirittura cambiata di segno con una forte immigrazione in Friuli-Venezia Giulia e Veneto (immigrazione che inizia a creare persino fenomeni di «rigetto»); la grande emigrazione dal Sud si è straordinariamente ridotta e nel decennio 1971-1981 era appena il 26 per cento di quella del decennio precedente. Una crescita economica diffusa, estesi recentemente anche su tutta la fascia orientale dell'Italia, ha contribuito largamente a provocare questi fenomeni. Nel decennio 1951-1961 sono state sei le regioni ad avere una bilancia migratoria positiva, con in testa Lombardia e Piemonte; in quello 1971-1981 ad avere guadagni migratori sono state dodici regioni, con in testa Emilia-Romagna e Toscana.

6. Il decentramento produttivo e residenziale

Anche un altro elemento ha contribuito a diminuire la mobilità territoriale ed è stato il forte decentramento produttivo e residenziale degli ultimi anni. L'aver frazionato la produzione fra più stabilimenti

² Vanno tenute presenti tuttavia le riserve esposte da Sergio Ricossa in *Popolazione e stazionarietà economica*, in questo volume.

Tab. 9. La situazione internazionale di riferimento

Nazioni o aree geografiche	Popolazione stimata a metà anno (per 1.000 abitanti)			Quoziente di natalità (per 1.000)	Quoziente di mortalità (per 1.000)	Tasso di incremento (per 1.000)	Numero medio di figli per donna	Vita media per entrambi i sessi	Quoziente di mortalità infantile (per 1.000)	0-14 (per 100)	65 anni e oltre (per 100)	Popolazione urbana (per 100)
	1985	2000	2025									
Mondo intero	4.842.048	6.127.117	8.177.052	27	11	1,7	3,5	59	81	34	6	42
Paesi meno sviluppati	3.669.185	4.851.462	6.780.379	31	11	2,0	4,1	57	91	37	4	32
Paesi più sviluppati	1.172.863	1.275.655	1.396.673	15	10	0,6	2,0	73	17	22	12	74
USA	237.660	268.079	312.686	16	9	0,9	1,8	74	12	22	11	74
URSS	278.373	314.818	367.127	19	9	0,9	2,4	71	25	25	9	66
Giappone	120.072	127.683	127.600	12	7	0,6	1,7	77	8	22	11	77
Cina	1.063.105	1.225.656	1.460.086	19	7	1,2	2,3	67	38	31	5	21
Totale CEE	271.648	276.629	272.184	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Danimarca	5.144	5.126	4.756	11	11	0,1	1,5	75	8	19	15	86
Irlanda	3.595	4.247	5.237	21	10	1,1	3,2	73	13	31	11	57
Regno Unito	55.640	56.235	56.390	13	12	-0,0	1,8	74	12	19	15	92
Belgio	9.880	9.925	9.825	12	12	0,0	1,6	73	11	19	13	89
Francia	54.608	57.083	58.530	14	11	0,3	1,8	75	10	21	12	77
Germania R.F.	61.106	59.755	53.802	10	12	-0,2	1,4	73	13	16	14	86
Lussemburgo	363	358	332	10	12	-0,1	1,4	73	11	18	14	82
Olanda	14.506	15.011	14.609	12	9	0,4	1,4	76	8	19	12	92
Grecia	9.932	10.734	11.755	16	10	0,6	2,3	74	19	22	13	66
Italia	56.874	58.155	56.948	13	10	0,3	1,8	74	14	20	13	72

Fonte: ONU, World Population Prospects, 1985.

decentrati e di dimensioni ridotte, l'aver affidato a terzi lavorazioni intermedie, l'aver accresciuto il lavoro a domicilio, ha contribuito sensibilmente a ridurre le forze centripete che spingevano grandi masse di migranti verso le zone più industrializzate ed urbanizzate. Il mito della grande città sembra stia tramontando in Italia come in quasi tutti gli altri paesi industrializzati. Ma non sono solo Roma o Milano, Napoli o Torino a veder diminuire la loro popolazione; il fenomeno del decentramento urbano è ormai largamente diffuso e coinvolge quasi tutte le maggiori città italiane.

Nei venti anni dal 1961 al 1981 la popolazione dei 94 capoluoghi di provincia, che costituiscono l'ossatura urbana del paese, si è accresciuta di 2.850.000 persone nel primo decennio e di sole 75.000 nel secondo (tab. 1). La popolazione di tutte le altre migliaia di comuni è invece aumentata di 1.169.000 nel primo decennio ed infine ha avuto un forte incremento di 2.350.000 nel secondo decennio. Una nuova e totalmente diversa geografia umana va disegnandosi in tutta Italia come è già successo negli anni cinquanta e sessanta, all'epoca delle grandi migrazioni interregionali.